

di Domenico Letizia

La situazione dei diritti umani in Ucraina, le problematiche con la Russia di Putin e la continua violazione dei diritti umani che vive la minoranza etnica dei Tatarsi di Crimea. Ne discutiamo con Anna Aleksandra Koj, dirigente dell'Ufficio Europeo della Open Dialog Foundation. La Fondazione Open Dialog è un'organizzazione non-governativa impegnata nella difesa dei diritti umani e attiva nella promozione della democrazia e dello stato di diritto nei paesi della regione post-sovietica, in particolare l'Ucraina, il Kazakistan e la Russia. Nasce nel 2009 in Polonia, su iniziativa di Lyudmyla Kozlovska, l'attuale presidente, già membro del movimento dei giovani attivisti durante la Rivoluzione Arancione nel 2004 in Ucraina.

Ci descrive il lavoro e le difficoltà degli ultimi anni della Fondazione Open Dialog per l'affermazione della democrazia e la tutela dei diritti umani? La Fondazione s'impegna quotidianamente in una serie di progetti e di attività volte al reale e concreto sostegno allo sviluppo dei meccanismi democratici nei paesi dell'area post-sovietica. Svolgiamo un lavoro che segue due binari principali: uno è orientato verso la maggiore informazione della comunità internazionale sulla specificità della regione con le problematiche particolari legate alle violazioni dei diritti umani e restrizioni delle libertà principali, spesso sconosciute a un cittadino europeo medio benché di grande interesse

tutto nel nostro lavoro a livello internazionale, in diversi paesi membri dell'Ue, è dover contrastare l'enorme macchinario propagandistico messo in moto da Vladimir Putin e, allo stesso tempo, lavorare in maniera critica, puntuale e decisa per sostenere la società ucraina nella lotta per le riforme e contro il sistema malato, eredità delle precedenti élite, all'interno del paese.

Spesso dai microfoni di Radio Radicale ha raccontato ciò che avviene in Ucraina, riportando cosa descrivevano i rapporti di molte organizzazioni non governative per la tutela dei diritti umani. In una sua recente intervista ha ribadito che quella della Russia è una invasione nei confronti di uno stato sovrano ricordando che se l'Europa non interviene con forza nella vicenda è per gli interessi europei nei confronti dell'energia russa. Cosa dovrebbe fare l'Europa e cosa non sta facendo?

Se ricordo bene l'intervista non credo di essermi espressa in queste precise parole ma, in effetti, ho sempre sostenuto, presentando anche la posizione della Fondazione Open Dialog, che la risposta dell'Unione Europea al coinvolgimento russo nel conflitto ucraino, che rappresenta - senza dubbio - un'aggressione contro uno stato indipendente, dovrebbe essere (e sarebbe dovuta essere fin dall'inizio) più decisa. Il dialogo sarebbe auspicabile, è vero. Per dialogare, però bisogna avere di fronte un partner pronto a parlare e confermare le proprie parole con i fatti. Il presidente Putin, oltre a delle parole vuote (e limitate anche queste) non ha di-

già autonomia, alla Federazione Russa. La situazione di elevata criticità inizia nel Febbraio 2014 e continua ad intensificarsi a causa della legislazione russa che impone una serie di misure oppressive per la popolazione della regione. Provvedimenti legislativi che non sono conosciuti all'estero e che l'informazione occidentale "dimentica" di pubblicare. Antonio Stango, segretario generale del Comitato Helsinki Italia per i diritti umani, dai microfoni di Radio Radicale, ha ribadito che l'informazione pubblica sbaglia nel definire "guerra civile" quella in corso in Ucraina, invece, si dovrebbe parlare di una vera e propria aggressione della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina. Dalle vostre osservazioni al fenomeno dell'informazione italiana, quali sono i cardini della disinformazione nel paese?

Stiamo tornando alla questione della propaganda putiniana che si è verificata molto più efficace in diversi paesi occidentali di quanto uno avesse potuto pensare. Forse perché mirata principalmente alla creazione di confusione, dubbio e diffidenza. La realtà dell'Europa orientale non è conosciuta molto bene in Italia per cui diventa molto più facile iperbolicizzare alcuni fenomeni - come per esempio il pericolo neo-fascista ucraino - per scopi di disinformazione. Inoltre, viviamo in una società caratterizzata sempre di più dal relativismo. Se in questioni di principio cominciamo ad applicare questo approccio diventa facile giustificare qualsiasi violazione dei diritti e delle norme internazionali. La tattica di Putin si basa molto su questo, par-

Molte organizzazioni e attivisti per i diritti umani hanno riconosciuto, dopo missioni di osservatori sul territorio in questione, che l'annessione della regione alla Russia non è il risultato naturale di un processo sociale della popolazione della Crimea. Secondo un sondaggio del 2011, condotto dal Centro Razumkov, il 70% degli intervistati nella regione di Crimea, ha dichiarato di considerare l'Ucraina la propria patria. Le cifre aumentano tra i Tatarsi della Crimea, intorno all'80%. Tra gli abitanti della Crimea intervistati solo il 18.6% ha dichiarato di non guardare all'Ucraina come propria patria. Perché in Europa si è diffusa la notizia che tali popolazioni guardano in maggioranza alla Russia come patria?

Di nuovo, tale percezione può risultare in parte dall'influenza del messaggio conseguentemente presentato dalla propaganda putiniana, e in parte dalla mancanza di informazioni indipendenti presentate dalle fonti alternative. Risultato, anche, di scarso interesse delle società occidentali nei confronti delle realtà dell'area post-sovietica, la quale viene spesso percepita ancora come una zona grigia, in ogni caso sotto l'influenza e il potere della Russia. Solo recentemente, l'Unione europea ha cominciato ad impegnarsi a spiegare meglio le specificità e le realtà dei paesi membri del Partenariato Orientale. Lo stesso vale per l'Ucraina che sta imparando come presentarsi a livelli internazionali per spiegare bene la propria posizione, i bisogni, i problemi e le difficoltà. Allo stesso tempo, il macchinario propagandistico russo

era già stato messo in funzione da tanto tempo.

Quali sono le condizioni attuali della minoranza etnica dei Tatarsi di Crimea?

Dopo l'illegale annessione della Crimea dalla parte della Russia, tanti Tatarsi sono dovuti scappare, lasciando spesso tutta la loro vita alle spalle. Quelli rimasti, quotidianamente affrontano restrizioni dei loro diritti civili e pressioni da parte delle autorità - marionette dei dirigenti del Cremlino. Sono spesso atti che potremmo definire "persecuzione morbida", cioè pressioni di vario tipo, intimidazioni, insulti, sorveglianza molto restrittiva di tutte le attività svolte a livello della comunità. I Tatarsi devono precisamente registrare qualsiasi incontro, riunione o semplicemente assembramento di persone che possa essere identificato come un'attività della comunità. Tali atti di repressione sono molto fastidiosi e rendono quasi impossibile ogni tipo di organizzazione collettiva o funzionamento della minoranza. Allo stesso tempo, risultano difficili da portare all'attenzione dei tribunali internazionali per essere rivendicati. Inoltre, in questo periodo è molto difficile ottenere informazioni precise sui singoli casi, proprio perché le organizzazioni che si occupano della situazione della minoranza dei Tatarsi in Crimea si sono viste costrette, dopo l'illegale annessione dalla Russia, a cessare la propria attività.

Nei dibattiti politici italiani molto spazio si è dato alle presunte "consistenti" forze dell'estrema destra neo-fascista presenti in Ucraina che a detta di molti politici, soprattutto tra i progressisti, riesce ad incidere politicamente sulle decisioni di Kiev. Tali supposizioni sono state completamente rigettate dalle ultime elezioni politiche in Ucraina, poiché i partiti di estrema destra hanno intascato un insignificante risultato elettorale. Quale è il ruolo dell'estrema destra in Ucraina?

L'Italia, anche per ragioni storiche, rimane particolarmente attenta al tema delle forze di estrema destra o di stampo neo-fascista. Va ricordato, però, guardando anche le realtà particolari di alcuni paesi membri dell'Ue dell'Europa centrale e orientale, che storicamente in quelle parti del nostro continente, sono state le forze più a destra dello scenario politico a opporsi alle violazioni dei diritti umani e contrastare l'oppressivo sistema comunista. In Ucraina, come anche in diversi paesi dell'Unione europea, le forze politiche di destra rappresentano il carattere più nazionalista. Tra questa, chiamiamola in maniera globale, "destra ucraina" ci sono anche piccole realtà che assumono posizioni più estreme. Questi gruppi, però non godono di una posizione significativa nella società o nello spettro politico del paese. Secondo le stime, in effetti, il sostegno per questo tipo di formazioni in Ucraina non supera il 5%, molto meno di quanto ne abbiano i partiti ultranazionalisti in alcuni paesi dell'Ue.

INTERVISTA AD ANNA KOJ DELLA OPEN DIALOG FOUNDATION

«Ci battiamo contro l'arroganza di Putin e l'immobilismo della Ue»

RUSSIA, UCRAINA, KAZAKISTAN E TATARI DI CRIMEA SONO I PAESI POST SOVIETICI DOVE È IMPEGNATA L'ORGANIZZAZIONE

economico e/o geopolitico per tanti paesi occidentali, e il secondo - orientato verso l'"empowerment" dei rappresentanti della società civile, dei media indipendenti e dell'opposizione pro-democratica dei paesi sui quali si concentra il lavoro della Fondazione, attraverso la responsabilizzazione e la partecipazione agli eventi e incontri bilaterali internazionali. Le difficoltà, ma allo stesso tempo le opportunità, se vogliamo, sono diverse. Se parliamo del Kazakistan, per esempio, il sempre crescente interesse economico dei paesi occidentali dovrebbe costituire una motivazione in più per chiedere maggior rispetto per i diritti umani. In realtà, a volte diventa proprio l'opposto, un argomento per non criticare il sistema oppressivo messo in scena dal regime, per paura di non perdere lucrativi contratti. Per parlare delle specificità della situazione ucraina, dovremmo dedicarci un libro intero o almeno un articolo separato e non sarebbe comunque abbastanza. Una delle questioni che dobbiamo affrontare quotidianamente, soprat-

mostrato in nessun modo concreto, con delle azioni, la sua buona volontà e apertura al dialogo. L'Unione Europea, però, non solo a livello delle istituzioni europee ma anche e forse soprattutto, a livello dei singoli stati membri si trova dinanzi a un problema che tocca i valori più basilari delle nostre società. Per quanto le sanzioni Ue, mirate contro concreti individui e aziende russe, siano dolorose anche per l'economia dell'Unione europea, sembrano essere uno dei pochi modi rimasti per far sapere al presidente Putin che non può violare il diritto internazionale e le norme e convenzioni di cui la Russia è firmataria, senza dover subire le conseguenze delle proprie azioni.

Recentemente l'Organizzazione Non Governativa Freedom House ha pubblicato un dettagliato rapporto sulle condizioni della Penisola di Crimea dall'occupazione russa ad oggi. Il rapporto analizza lo stato di deterioramento dei diritti umani in Crimea con l'avvio dell'occupazione e dell'annessione della regione,

tendo da un fenomeno, del resto non nuovo, del cosiddetto "whataboutism" che va ad aggiungersi agli umori anti-americani presentati da certi gruppi nelle società europee occidentali. Nello spazio d'informazione italiano, mi sembra che prevalga spesso un dibattito sull'Ucraina, sulla crisi e sul ruolo della Russia che si limita a delle analisi accademiche di stampo storico e geopolitico, ispirate sull'immagine quasi romantica della Russia, sui rapporti storici tra i due paesi, la Russia e l'Italia, e non sulla conoscenza dei fatti concreti e, appunto, sui valori e sulle leggi internazionali che vengono violate dalla Russia in maniera palese.

